



Delitto di Perugia: le motivazioni della condanna di Amanda e Raffaele in Appello-bis

di Giuseppe Centonze



Lo scorso 30 gennaio Amanda Knox e Raffaele Sollecito erano stati condannati rispettivamente a 28 anni e mezzo e 25 anni di reclusione per aver ucciso la sera del 1 novembre 2007, nella villetta di via della Pergola a Perugia, la studentessa inglese Meredith

Kercher.

In carcere, ricordiamo, con la stessa accusa c'è Rudy Guede, condannato, in via definitiva, a 16 anni di carcere, grazie alla scelta del rito abbreviato.

Nelle 337 pagine del dispositivo di motivazioni della Corte di Assise d'Appello di Firenze si legge che riguardo al movente dell'omicidio si tratterebbe di una lite degenerata in un tentativo di violenza sessuale e terminata con la morte di Meredith che *“doveva essere messa in condizione di non denunciare”*. La Cassazione nella sentenza che annullava l'assoluzione di Amanda e Raffaele e disponeva un nuovo pronunciamento da parte di altra Corte aveva parlato di *“gioco erotico finito male”*. Questa tesi non è stata fatta propria dalla Corte d'Assise d'Appello di Firenze. A quanto pare tra Amanda e Meredith non scorreva buon sangue da tempo, frutto di due stili di vita completamente diversi. Le liti tra le due ragazze sembra fossero frequenti e per le ragioni più disparate, non ultimo il comportamento *“libertino”* di Amanda che era solita portare a casa di frequente gente anche conosciuta da poco, faceva uso di droghe e non si occupava delle faccende domestiche. Quella sera ci sarebbe stato l'ennesimo litigio tra Meredith e Amanda, con Raffaele e Rudy presenti, forse dovuto al fatto che erano spariti i 300 euro che Meredith aveva conservato per pagare l'affitto. In conseguenza a ciò, *“sia per le condizioni psicofisiche degli imputati (avevano probabilmente fatto uso di droghe e alcool), sia per il livello di esasperazione cui era giunta la convivenza fra le ragazze, si ebbe una progressione di aggressività”* nel corso della quale *“gli eventi precipitarono”*. Amanda e Raffaele agirono spinti da *“una volontà di prevaricazione e umiliazione”*, mentre Guede, *“rispondendo a un proprio istinto sessuale”*, cercò di abusare della studentessa inglese. Meredith, dunque, venne *“costretta all'interno della propria camera, ove avvennero le fasi finali dell'aggressione e dell'accoltellamento”*. Non essendo state riscontrate ferite da difesa sul corpo e in particolare sugli arti superiori di Meredith, si presume che la ragazza sia stata completamente immobilizzata. Da ciò discerne la ragionevole certezza che l'aggressione fu opera di più persone.

Per aggredire Meredith sarebbero stati usati due armi da punta

e taglio: uno piccolo (tipo coltellino svizzero), impugnato da Raffaele che *“spalleggiava la sua ragazza”* (Amanda) e che avrebbe inferto le ferite più piccole sul collo di Meredith, giustificando la presenza del Dna di Raffaele sul gancetto del reggiseno, e uno più grande, con una lama di 31 centimetri, impugnato da Amanda, *“che produsse la ferita estesa sulla parte sinistra del collo da cui fuoriuscì la gran parte della sostanza ematica che provocò la morte di Meredith”*. Sarebbe questo il famoso coltello da cucina sequestrato in casa di Raffaele Sollecito.

Secondo i giudici di Firenze, infine, è certa la *“volontà omicida degli aggressori”*, che non avrebbero potuto risparmiare la vittima dal momento che *“si era andati troppo oltre. Meredith doveva essere messa in condizione di non denunciare l’aggressione subita”*.